

Verbale Consiglio Pastorale del 17 settembre 2024

Don Antonio apre la seduta del Consiglio Pastorale presentando l'ordine del giorno: sarà ripresa la lettera dell'arcivescovo per rimarcare alcuni temi e ascoltare gli spunti di riflessione che i membri del Consiglio hanno colto; verrà guardato il calendario di eventi che ci avvicinano all'Avvento; infine, varie ed eventuali richieste, proposte, ecc.

Lettera Pastorale dell'Arcivescovo: Basta. L'amore che salva e il male insopportabile

Ricordiamo che la Lettera è liberamente consultabile da tutti sul sito della Chiesa di Milano attraverso il seguente percorso:

www.chiesadimilano.it > Arcivescovo > Lettere pastorali

Don Antonio avvia la riflessione proponendo una domanda:

Come sarà la nostra parrocchia, come sarà la Chiesa tra 10-30 anni? Come possiamo ragionare su questa cosa guardando alla situazione attuale della diminuzione sempre più forte dei fedeli?

Per secoli la Chiesa ha costituito la totalità nel mondo, dal IV secolo D.C. abbiamo ereditato questo modo di essere chiesa, la Chiesa maggioranza, una chiesa forte. Ma questo ha fatto pensare che non ci fosse più nessuno da convertire, che la nostra missione di testimonianza come cristiani fosse finita. La cultura moderna ha fatto incrinare questa certezza. Il Concilio Vaticano II per la prima volta ha posto l'attenzione su questa nuova Chiesa, una Chiesa in calo che si stava chiudendo in sé stessa. Il punto è che dobbiamo riuscire a essere la stessa Chiesa di sempre, non possiamo cambiare l'essenza di ciò in cui crediamo. Quello che dobbiamo fare è rinnovare i modi. Paradossalmente abbiamo ricominciato ad essere una Chiesa più simile alla chiesa delle origini della cristianità, piccola, chiusa in sé stessa, poco influente. Però il bello in questo è che possiamo provare a riscoprire la freschezza delle origini. Dobbiamo renderci conto che siamo a un guado oggi come oggi. Dobbiamo cambiare mentalità. Non siamo più maggioranza, dobbiamo pensare a una maniera, una strategia nuova di evangelizzazione del mondo.

Quindi ci chiediamo, come evangelizzare oggi? È ancora incisiva una Chiesa con catechesi e celebrazioni? O forse dobbiamo ritornare a "più gesti e meno parole", essere cristiani nelle case e nelle piazze? Certo, il Papa è visto ancora come un'autorità a livello mondiale, ma la Chiesa sta perdendo la capacità di fare presa nell'opinione pubblica. E quindi viene da chiedersi, se perde anche la sua influenza, la sua possibilità di far sentire la sua voce su temi caldi che riguardano la vita e la pace, cosa ne sarà della Chiesa...

Non smettiamo di avere speranza! Ricordiamoci che anche le minoranze sono di cocchio! Essere duri di testa vuol dire anche che non ci arrendiamo mai. La Chiesa continua e continuerà a collaborare dove ci sono povertà e umiliazioni. La società di oggi schiaccia l'individuo se non è forte abbastanza per imporsi. La Chiesa è chiamata a essere più radicata in Gesù lavorando per una società più equa, più incentrata sulle persone. La Chiesa deve "essere sul pezzo", essere attenta ai

problemi quotidiani della società in cui viviamo ADESSO per portare nella società di OGGI il tema del Vangelo.

Parliamo dei giovani... Ci chiediamo dove siano finiti i giovani che ormai disertano le chiese. Il problema è che i giovani sono il futuro, stiamo diventando una chiesa in forte invecchiamento. Sicuramente anche la società e il nostro paese assistono a questo fenomeno e probabilmente è perché c'è poca fiducia nel futuro e nella vita. La cultura nichilista di oggi offre molto poco per i giovani. da parte dei giovani di oggi. Molti giovani sono alla ricerca di una spiritualità, ma il cristianesimo sembra non soddisfare questa richiesta, la Chiesa non è percepita come una risorsa spirituale. Il relativismo è il pensiero che trionfa su tutti e tutto. Tutto è il contrario di tutto e una cosa vale l'altra. Oggi il relativismo conquista i giovani. Ma così non ci sono più principi, non si sa più da che parte girarsi. Invece per noi cristiani il messaggio è forte e chiaro, il cristianesimo dice che non c'è salvezza se non in Gesù Cristo.

Nonostante tutte queste cose, non dobbiamo perdere la speranza. Pensiamo a quante cose accadono di cui non ci accorgiamo, perché ormai ci sembrano scontate. Pensate a quanto ancora fa la Chiesa per questo mondo. Pensate alla vitalità delle parrocchie nel corso dell'anno liturgico, con le sue celebrazioni, i suoi spunti di riflessione e le sue numerosissime iniziative. Oppure pensate agli eventi degli ultimi periodi, come l'estate per i ragazzi proposta dal nostro Oratorio estivo. Numeri enormi di ragazzi iscritti che si ritrovano in questo oratorio per passare l'estate insieme. È un avvenimento sociale da non sottovalutare. Pensate alla settimana sociale dei cattolici a Trieste, all'Arena di Pace a Verona, l'Arena degli Scout. Pensate alla mobilitazione che c'è stata solamente da parte dei cattolici per le elezioni europee. Oppure pensate alla mole di lavoro delle Caritas ambrosiane, le scuole cattoliche. Pensate agli eventi dell'anno giubilare che ci riguarderanno quest'anno, masse e masse di persone che si mobilitano verso Roma spinte da una fede fortissima. Pensate anche banalmente alle numerose giornate che celebriamo, come la giornata del creato, il mese missionario, la giornata dei migranti, la giornata della pace, la festa dei nonni, ecc. C'è grande vitalità ma non viene mostrata molto all'esterno o non viene vista. Conoscere e "farci megafono" di queste iniziative potrebbe essere importante. Le proposte sono tante e creano cultura, vita ed energia, non dobbiamo farci metter i piedi in testa.

Ricordiamoci che, come cristiani, siamo lievito nella massa. Siamo pochi, ma facciamo lievitare una massa immensa. **Siamo pochi, ma lasciamo e dobbiamo continuare a lasciare il segno!**

Don Antonio apre un confronto su questi spunti di riflessione che ha lasciato.

Pier Angelo Ronchi:

L'arcivescovo sottolinea l'importanza della propaganda culturale e visiva. Non c'è durante il giorno la comunicazione visiva che dia attenzione ai giovani e agli anziani, l'attenzione è monopolizzata sulle solite notizie di punta ma non si dà attenzione ad altro.

Per il tema della confessione, invece, credo che sia sempre più difficile riuscire a portare i fedeli alla confessione perché, spesso è ritenuta una pratica inutile, soprattutto da parte dei giovani.

Marco Gioletta:

Sono d'accordo quando Don Antonio dice che dobbiamo evitare di deprimerci. Se si pensa al panorama europeo del cattolicesimo c'è sì una depressione, è sempre più in calo. Ma a livello mondiale è diverso, si riscuote sempre più successo. La cosa bella della situazione delle religioni di oggi è che c'è un confronto, confronto che può portare solo a un arricchimento reciproco con chi pratica altre fedi. Magari da questo confronto potremmo lavorare ripensando la liturgia. Le nostre liturgie faticano a intercettare i giovani, oggi sono abituati a recepire le cose in maniera diversa. E l'altro elemento che vorrei sottolineare è che dobbiamo rassegnarci al cambiamento dei tempi, pensare alla gestione di oratori e parrocchie come è stato finora, non è più possibile. I preti sono pochi. Pensiamo che già alcune parrocchie sono gestite da giovani coppie e educatori, potrebbe essere una formula che andrà applicata sempre di più.

Giampaolo Caretta:

Dall'alba dei tempi, anche se il problema dell'uomo era cercare il cibo per poter sopravvivere, si è sempre avuto un atteggiamento di ricerca del trascendente. È una necessità della natura umana e, secondo me, anche oggi rimane così. La ricerca del senso della vita, chi siamo e dove andiamo. I giovani hanno questo senso di inquietudine, andrebbero aiutati utilizzando il connubio scienza-religione e scienza-spiritualità, lasciandoli più liberi in modo che la loro spiritualità si possa liberare e declinare in maniera diversa. Anche da parte della Chiesa ci vuole un passo in questo senso.

Alberto Morlacchi:

Ormai è un po' di anni che la Chiesa è entrata in questa spirale discendente. Non ci stavamo rendendo conto che stavamo perdendo terreno anche nell'apporto della società, lo stiamo vedendo adesso che è difficile recuperare terreno. Gli atteggiamenti che possiamo adottare a questo punto sono due: o ci chiudiamo in un guscio, limitando la nostra testimonianza (cosa da evitare secondo me), oppure coltiviamo uno spirito di missionarietà. Si tratta di stabilire dei punti di contatto con le persone. Come abbiamo già detto, i giovani hanno esigenze profonde di spiritualità, ma spesso non trovano un aggancio, un approdo da parte nostra. Come mai, se hanno esigenze di spiritualità, trovano risposte in religioni strampalate? Come possiamo noi intercettare questa esigenza e indirizzarla verso il cattolicesimo?

Ci chiediamo come saremo noi cristiani tra molti anni? Vi racconto un episodio. L'altra sera avevo a casa mia un amico che vive a San Paolo, in provincia di Brescia. Da loro la chiesa è confinata nei quartieri poveri e non ci sono organizzazioni, l'unico riferimento è la Parola. La Chiesa delle origini non aveva niente di costruito, nessuna istituzione che poteva andare in crisi, c'era solo il riferimento della parola. Non so se ci sono stati altri momenti di crisi, ma forse per affrontarlo dobbiamo ritornare ai fondamentali. Ricordiamoci che noi cristiani ci affidiamo a qualcosa che è al di là, quindi dobbiamo imparare anche a fidarci e a confidare.

Fulvio Colombo:

Parto da un articolo di avvenire sui 30 anni dalla morte di Karl Popper. Si rifletteva sul pensiero del filosofo e sulla visione della società. Nell'periodo della polis greca la comunità era superiore all'individuo, perciò gli individui si sentivano parte e protagonisti della società lavorando tutti insieme per costruirla. Oggi è finita questa visione, sia nella comunità civile che in quella cristiana. Oggi prevale il singolo, sembra che tu mi voglia "tarpare le ali" se mi imbrigli in una comunità. Io devo essere libero di fare ciò che voglio anche se rischio di danneggiare la società. Però non si intercettano i bisogni delle persone. Noi come Chiesa non dobbiamo correre il rischio di pensare di riorganizzare quello che c'è e basta, perché sarebbe un'illusione. Sbagliamo se pensiamo che cambiando qualcosa le cose miglioreranno. L'unica soluzione è provare ad ascoltare i bisogni e agire in quella direzione.

La diocesi di Milano in passato era un riferimento per il mondo del lavoro. Si è lasciata morire l'iniziativa della Pastorale Sociale del lavoro. La chiesa di Milano non è più interlocutore col mondo del lavoro. È vero che, come Chiesa, non siamo più degli interlocutori col mondo esterno. Provare a spiegare le nostre posizioni sarebbe bello se riuscissimo a creare un dialogo. Invece così come siamo adesso, tante realtà positive del decanato rimangono lì e nessuno sa che ci sono.

Michele Bressan:

Secondo me quell'aspetto c'è ma è ridimensionato, si è trasformato perché anche la figura dell'industriale non esiste più, si parla più di aziende con più persone a capo. E anche la figura dell'operaio nell'industria è cambiata, è chiamata "testa". Non è più un vero e proprio individuo. I Salesiani ad Arese fungono ancora da riferimento per il mondo del lavoro, ma non hanno molti giovani iscritti, perciò hanno un impatto limitato.

Per il discorso del futuro, quello che penso è che dobbiamo ricordarci che siamo nella mani della grazia di Dio, e questo è un enorme spunto di speranza. Per me che provengo da un'altra parrocchia, vi posso dire che qui a San Giorgio ci sono un sacco di cose che funzionano bene che sottovalutiamo, da esterno ci sono tantissime proposte da scoprire.

Come sarà la Chiesa nel futuro? Nel nostro piccolo mondo parrocchiale sarebbe fondamentale comunicare meglio tra di noi, perché l'unica soluzione è creare una chiesa che collabora. Non sarà una corsa a chi ha fatto di più come individuo, ma una corsa a quello che ci fa sempre più come comunità pastorale.

Don Antonio:

Per ritornare al tema dell'ascolto dei giovani, abbiamo riscontrato che c'è un problema tra giovani e adulti, sembra che percorrano due cammini paralleli. Dobbiamo puntare a qualche momento in cui i giovani si interfaccino con gli adulti. Si sono proposti due incontri culturali durante la patronale, tuttavia, nonostante i giovani siano stati sollecitati a intervenire, loro sono fissi e non si muovono sulle tematiche sociali. Bisognerà puntare di più a questo incrocio col cammino degli adulti, altrimenti il rischio è che ognuno vada per conto suo e ci si divida ulteriormente al nostro interno.

Matteo Carnevali:

Questo succedeva anche anni fa, i giovani vogliono emergere e si sentono schiacciati dagli adulti. Dovremmo dare più spazio e libertà di azione ai ragazzi.

Marco Gioietta:

Secondo me una delle cose che ha portato allo scontro e divisione tra giovani e adulti è che la Chiesa ha deciso che il ruolo di evangelizzatori dovesse essere dato ai giovani, quindi per le catechesi si è puntato solo su di loro e gli adulti non hanno avuto più neanche dei momenti per loro. Intendo sia come catechesi dedicate che come ruolo di catechisti. Si crede che per i ragazzi sia più facile creare una relazione con un catechista giovane, tuttavia gli adulti potrebbero contribuire molto a livello di contenuti. Non possono esserci solo catechisti giovani.

Don Antonio:

A me piacerebbe far capire che l'oratorio in sé dovrebbe essere una fase di passaggio nella vita. Quando si diventa adulti bisognerebbe riuscire a trovare a un impegno diverso in parrocchia o nel sociale. Forse dovremmo aiutare il gruppo adulti in questo.

Don Nicola:

Mi è molto piaciuto lo sguardo ottimista di Michele. Io credo che la fede dei santi ci debba provocare. Rendiamoci conto che tutto quello che stiamo vivendo ci è donato da Dio. La vita è un dono di Dio, e non tutto ci deve andare sempre bene come vorremmo. Ma noi cristiani abbiamo questa fortuna di poter essere sereno come un bimbo in braccio a sua madre perché sappiamo che succeda quel che succeda, la Chiesa non verrà mai abbandonata dal signore Gesù.

A livello animativo facciamo una marea di iniziative. Facciamo un sacco di cammini e sono contento di continuare a farli, ma bisogna far capire come trasmettere questa gioia che proviamo vivendo tutte queste esperienze.

Mancano gli adulti, ma in generale mancano voci adulte nel mondo, si rimane bambini nel modo di pensare anche quando si è troppo grandi. La presenza degli adulti è fondamentale, che siano adulti contenti di esserlo e con mentalità adulta.

La forma della chiesa è chiaro che cambia. Abbiamo vissuto per 20-30 anni una stessa forma di oratorio. L'oratorio estivo è una cosa immensa oggi, facciamo da mangiare e animiamo 400 bambini, molti di più che in passato. Ma tutti questi bambini ci ascoltano se gli raccontiamo il Vangelo? Bisogna chiederci qual è il Vangelo da dire, come dirlo. Però noi dal nostro lato non dobbiamo aver paura di testimoniare, se no non andiamo da nessuna parte, combattiamo l'idea di nascondersi nel privato. La forza della nostra fede è popolare, è nella comunità.

Don Antonio:

Io ho individuato 6 temi nella lettera dell'arcivescovo che possiamo provare a fissarci per riflettere:

1. Smantelliamo la nostra superbia
2. Lasciar riposare la terra (ovvero trovare momenti di ascolto e adorazione interiore)
3. Il figlio è della stessa sostanza del padre
4. Combattiamo il consumo individualistico della messa
5. La fecondità della grazia nella vita dei santi (esempio di Carlo Acutis)
6. Gareggiare nello stimarci a vicenda, come superare l'individualismo per camminare insieme

Fulvio Colombo:

A me piace quando parla dell'anno liturgico proponendo di riscoprire la fede nella normalità del cammino di ogni giorno. Ci sono i vari periodi dell'anno liturgico, sarebbe bello provare a far riscoprire questi momenti riportandoli nella vita personale. Oppure anche riscoprire il perché ci sono i vari momenti della messa, in modo da valorizzare la liturgia domenicale. Riuscire a capire cosa si sta facendo aiuterebbe a vivere in modo non scontato.

Si potrebbe anche proporre il sabato un momento di riflessione comune, creando uno spazio di preghiera e silenzio.

Alessandro Agnoli:

Secondo me se vogliamo aprirci un po' come comunità, un primo punto di partenza sarebbe la messa. A oggi credo che una persona che non sia mai entrata in una chiesa a sentire una messa si sentirebbe a disagio perché non saprebbe neanche come comportarsi. Chiedevate come ragionano i giovani? Farli sentire parte di qualcosa è un ottimo punto di partenza. Se un giovane che non è mai entrato in chiesa si sente chiamato da un bisogno interiore, entra durante una messa e non sa neanche come comportarsi senza che nessuno lo aiuti, non so quanto volentieri ritornerebbe. Anche solo banalmente dove si può e non si può sedere, quando alzarsi, sedersi e inginocchiarsi sarebbe un punto di partenza.

Don Antonio:

In passato c'era la figura del Liturgista, potremmo fare in modo che queste indicazioni le diano i cantori o la persona che fa la voce che risponde.

Don Antonio:

Per il tema di far riposare la terra si potrebbe dare un significato al primo venerdì del mese. Magari invece di fare la messa al mattino si potrebbe spostare la sera alle 18:00 lasciando alla fine un momento di silenzio e adorazione.

Sara Gioletta:

Sì, sicuramente l'iniziativa di mettere la messa alla sera del venerdì aiuterebbe anche i lavoratori.

Alessandro Agnoli:

Un'altra cosa che potrebbe valorizzare e dare un senso unico a ogni domenica potrebbe essere la proposta di prendersi un secondo dopo la comunione per pensare a una frase di una lettura, uno spunto, un'espressione usata dal prete, un sorriso ricevuto o uno scambio della pace di una persona inaspettata da portarsi a casa dopo la celebrazione. Questo per non banalizzare la messa della domenica come un'abitudine settimanale, ma per dare veramente un significato a ogni messa di ogni domenica.

Don Antonio invita i consiglieri pastorali a tenere aperto questo dialogo sulla lettera dell'arcivescovo e a portarlo sia all'interno delle rispettive commissioni che all'esterno del consiglio nella nostra comunità.

Calendario:

- Dal 25 al 27 ottobre: Giornate Eucaristiche. Si sono fissati dei momenti (es: al giovedì sera coloro che hanno un impegno pastorale in parrocchia). Potremmo organizzarle scegliendo di dedicare ogni momento ad alcuni gruppi in modo da indirizzarle e valorizzarle meglio.
- Il mese missionario di ottobre 2024 è ancora da organizzare.
- La giornata della famiglia il 27 gennaio è sempre un po' improvvisata, Don Nicola propone di valorizzare la bellezza di quel giorno pensando a un tema.
- Sul tema del giubileo c'è già una proposta di pellegrinaggio a febbraio, più avanti verranno creati altri momenti per unirsi a questo grande evento sia per i giovani che per tutti i vari gruppi della parrocchia.
- L'anno prossimo ricorre il 90° anniversario della chiesa parrocchiale e il 50° della consacrazione del nuovo altare. Si potrebbe celebrare la messa con l'arcivescovo.

Altre notizie e proposte affrontate dal Consiglio Pastorale

- 1) Don Antonio propone di valutare se si possa provare a spostare l'orario di alcune celebrazioni in modo di cercare di venire incontro a più fedeli.
Si decide di consultare direttamente la comunità riguardo a questo tema, proponendo una forma di votazione mediante sondaggio al seguente percorso sul sito della Parrocchia:

www.parrocchiadisangiorgio.com > Parrocchia > Proposta di modifica orario S. Messe

Cercheremo di introdurre anche una forma di sondaggio cartacea per coloro che avessero difficoltà a utilizzare il sito della parrocchia, sul bollettino seguiranno aggiornamenti.

- 2) Nelle prossime settimane verrà creato un altro sondaggio a cui sarà possibile rispondere sia compilando un piccolo modulo cartaceo che attraverso un ulteriore sondaggio sul sito della parrocchia che ha lo scopo di “censire” tutti i gruppi della parrocchia. Siete tutti invitati a leggere il comunicato che seguirà a riguardo.

Ricordiamo che le sedute del Consiglio Pastorale sono pubbliche, siete tutti caldamente invitati a venire ogni volta che si riunisce.

Il presente verbale sarà pubblicato sia sulla bacheca in fondo alla chiesa, sia sul sito della parrocchia liberamente scaricabile e consultabile.

Il Segretario
Alessandro Agnoli